

*L'expression de l'imprécision
dans les langues romanes*

Oana-Dana Balaş Adriana Ciama Mihai Enăchescu
Anamaria Gebăilă Roxana Voicu
(éds.)

L'expression de l'imprécision
dans les langues romanes

Referenți științifici:

Prof. dr. Sanda Rîpeanu

Prof. dr. Oana Sălișteanu

Editura ARS DOCENDI – Universitatea din București
Editură cu profil academic și cultural recunoscută de
CONSILIUL NAȚIONAL AL CERCETĂRII ȘTIINȚIFICE

Șos. Panduri 90-92, sector 5, București

Tel./Fax: +4 021 410 25 75

www.arsdocendi.ro

office@arsdocendi.ro

Editor: Ioan Crăciun

DTP: Ars Docendi

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României

L'expression de l'imprécision dans les langues romanes /

ed.: Adriana Ciama, Mihai Enăchescu, Anamaria Gebăilă, - București :

Ars Docendi, 2017

Conține bibliografie

ISBN 978-606-998-005-7

I. Ciama, Adriana (ed.)

II. Enăchescu, Mihai (ed.)

III. Gebăilă, Anamaria (ed.)

811.13

© Autorii

Tipărit la Editura Ars Docend

DA UT ITA DICAM A PER COSÌ DIRE, POR ASÍ DECIRLO, POUR AINSI DIRE. SEGNALI FUNZIONALI AL SERVIZIO DELL'IMPRECISIONE IN DIACRONIA

Piera Molinelli
Università di Bergamo

1. L'imprecisione nel linguaggio

*È proprio vero che per capire un'architettura, ma anche un oggetto o una semplice forma, la precisione descrittiva è l'elemento determinante? La risposta più intuitiva è: sì, la precisione è la condizione per capire il senso delle cose. Eppure la sola precisione non ci spalanca le porte del significato [...] - Una configurazione evoca sempre qualcosa che materialmente non è presente e che, a sua volta, non è precisamente determinato [...]. L'indeterminatezza semantica, come dicono i linguisti [...], l'imprecisione dei contorni” (Garroni, *Elogio dell'imprecisione* in De Mauro 2006: VII)*

L'imprecisione è parte connaturata del linguaggio umano. Se si dovessero cercare le parole esatte per ciò che vogliamo esprimere, le nostre risorse mnemoniche e le nostre abilità cognitive di recupero lessicale dovrebbero essere infinite. Invece ci accontentiamo di utilizzare l'espressione che riteniamo più adeguata in base al tempo che abbiamo a disposizione affidandoci alla “tolleranza dell'ambiguità” dei nostri ascoltatori e alla loro capacità di fare inferenze. Ad esempio l'uso di metafore nel linguaggio risponde proprio a questa esigenza. Le metafore forniscono accesso ad un numero sufficiente di componenti di significato di cui abbiamo bisogno per dare un senso a ciò che ci viene detto: *Gianni è un coniglio; non vedo il problema.*

L'imprecisione, dunque, costituisce una strategia pragmatica che tutte le lingue sono in grado di mettere in atto in modo autonomo e che produce effetti sull'interpretazione semantica della comunicazione. Non stupisce quindi che molteplici fronti teorici abbiano portato attenzione all'imprecisione, spesso associandola ai concetti di mitigazione, attenuazione, ambiguità e vaghezza¹.

Nell'uso linguistico l'imprecisione può avere diverse caratteristiche che sono raggruppabili in diverse tipologie che spesso corrispondono a gradi diversi di intenzionalità del parlante.

- (1) *Gianni ha 20 anni.*
a. *Gianni è giovane.* (Quanti anni ha Gianni? 16, 20 (OK), sicuramente non per 60?, difficile invece per 35) (intenzionalità minore)
b. *Gianni ha una ventina d'anni/circa vent'anni.*
Gianni è giovane, per così dire. (intenzionalità maggiore)

Diverse sono anche le strutture linguistiche coinvolte: da avverbi come l'italiano *circa* (all'esame c'erano *circa* venti studenti) ad elementi morfologici come i suffissi (ad es. in italiano il diminutivo *ventina* in *all'esame c'era una ventina di studenti*) a veri e propri enunciati (*Gianni è giovane, per così dire*). Queste strutture possono essere rappresentate da elementi lessicali integrati nella sintassi dell'enunciato utilizzati con funzione pragmatica

¹ Nella ricchissima bibliografia in merito, alcuni studi consentono una prima rassegna dei problemi: Clemen 1997, Caffi 2007, Kaltenböck *et al.* 2010, Kennedy 2011, Ghezzi 2013.

(*giovane, ventina, circa*) oppure da vere proprie unità appartenenti al livello pragmatico-funzionale non integrate nell'enunciato (*per così dire*)².

In questo contributo³ ci focalizziamo in particolare su una struttura latina (*ut ita dicam* "per così dire", letteralmente "perché io dica così"), e su alcune sue traduzioni in italiano, in francese e in spagnolo, che funzionano come strategie volte a veicolare imprecisione e attenuazione. Si tratta infatti di unità operanti nel livello pragmatico-funzionale (marcatori funzionali), completamente pragmaticalizzate, che vengono intenzionalmente utilizzate dai parlanti per segnalare una scelta imprecisa a diversi livelli linguistici.

Osservare una singola espressione e i suoi valori nella diacronia lunga (con ciò intendendo anche la trasformazione della lingua originaria in nuove lingue) può rappresentare un punto di interesse. Qui, come in molte ricerche precedenti, punto di partenza è il latino posto a confronto con alcune delle lingue che da esso derivano. Infatti l'analisi della traduzione di questo marcatore funzionale latino nelle lingue moderne da esso derivate può portare conferme o disconferme alle ipotesi sui marcatori stessi e contemporaneamente può suggerire alcune interessanti riflessioni sul processo di traduzione di elementi funzionali.

Inoltre, la traduzione di elementi della lingua madre nelle lingue figlie offre interessanti valutazioni sugli esiti dei lemmi interessati, sul loro mantenimento o piuttosto sul loro continuo rinnovamento, secondo un processo che altrove abbiamo definito tipicamente ciclico (Ghezzi & Molinelli 2014, Molinelli 2016).

Ma l'analisi di *ut ita dicam* per marcare imprecisione porta, secondo noi, un tassello importante per la definizione dell'imprecisione: ne distingueremo gli usi testuali e quelli intersoggettivi vedendo come i primi siano legati all'imprecisione in senso stretto e i secondi all'attenuazione. Questa distinzione pone imprecisione (semantica) e attenuazione (intenzionale e intersoggettiva) su due piani distinti rispetto al testo e all'interazione di discorso, in cui si esplica in modo diverso l'intenzionalità di chi parla. Guardando al singolo marcatore, *ut ita dicam*, possiamo aggiungere che la differenza funzionale non stupisce stante il carattere polifunzionale tipico di tutti i marcatori, che ne fanno una delle difficoltà nei processi traduttivi (Borreguero Zuloaga 2011).

2. *Ut ita dicam* e i marcatori funzionali

Dopo una serie di ricerche volte ad esplorare e definire il grande ambito dei cosiddetti *discourse markers* e i processi che li generano, adottiamo le definizioni di 'marcatori funzionali' per indicare elementi come *ut ita dicam* operanti nel livello pragmatico. Tale definizione è l'iperonimo di due tipologie di segnali o marcatori: i segnali discorsivi (orientati al testo) e i segnali pragmatici (orientati agli interlocutori e al contesto discorsivo).

I marcatori discorsivi indicizzano la struttura del discorso, garantendo la coesione testuale e specificando come il messaggio e il suo contenuto debbano essere correttamente interpretati. Tipicamente svolgono le funzioni pragmatiche indicate in Tabella 1 con (a) funzionali a favorire la coesione e la coerenza.

I marcatori pragmatici hanno valore (inter)personale e comprendono espressioni che esprimono il posizionamento del parlante verso un testo o verso un interlocutore (Traugott

² Tralasciamo qui le categorie che interessano il verbo (modo, tempo, aspetto) che pure possono assolvere a compiti legati all'imprecisione.

³ Questo lavoro trae origine dalla ricerca PRIN 2010 (prot. 2010 HXPFF2_001) dal titolo «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica». Diversi studi condotti all'interno del progetto sono raccolti nel portale <http://www.mediling.eu>. Ringrazio Luis Unceta Gómez per avermi segnalato le traduzioni spagnole degli esempi. Un grazie particolare a Chiara Fedriani e Chiara Ghezzi, come sempre stimolanti compagne della ricerca.

2010: 109). I marcatori pragmatici hanno valori intersoggettivi legati alla negoziazione dell'interazione con l'interlocutore, l'introduzione di nuovi punti di vista nel discorso e, più in generale, attenzione per la faccia dell'interlocutore (macrofunzione in (b), volta a creare coesione sociale). I marcatori pragmatici possono anche esprimere l'atteggiamento del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore (macrofunzione in (c)).

MACROFUNZIONE	TIPOLOGIA
(a) <i>coesione e coerenza testuale e discorsiva</i> , implica la pianificazione e la gestione del discorso in quanto testo;	} <i>segnali / marcatori discorsivi</i>
(b) <i>coesione sociale</i> , si riferisce all'interazione tra i partecipanti e all'identità sociale dei parlanti;	} <i>segnali / marcatori pragmatici</i>
(c) <i>atteggiamento personale</i> , si riferisce alla prospettiva del parlante verso il discorso e verso il suo interlocutore.	
(d) <i>contesto interazionale</i> , si riferisce alla gestione del contesto dell'interazione	} <i>segnali / marcatori contestuali</i>

Tabella 1. Segnali funzionali e macrofunzioni (Ghezzi 2014: 14)

Questo contributo prende in considerazione l'espressione parentetica *ut ita dicam* e le sue funzioni pragmatiche. In momenti diversi del latino l'espressione si è specializzata nel segnalare una scelta linguistica imprecisa da parte di un parlante, che in questo modo prende le distanze da quanto sta dicendo. Infatti l'espressione è frequentemente usata con funzioni di tipo attenuativo che hanno come effetto la diminuzione della responsabilità (*commitment*) del parlante nei confronti di un enunciato che, benché usato, viene sentito come improprio o non adeguato, e la cui portata semantica e pragmatica necessita dunque, agli occhi di chi scrive, di essere mitigata (Fedriani & Molinelli 2013).

L'espressione latina può avere diversi valori pragmatici associati sia ai marcatori discorsivi che ai marcatori pragmatici.

In particolare in questo lavoro ci occuperemo dei valori pragmaticizzati che questa espressione ha progressivamente acquisito, assumendo sia lo status di **marcatore discorsivo** (per le funzioni associate all'imprecisione), che di **marcatore pragmatico** (per le funzioni di attenuazione) volte ad esprimere valori interpersonali e intersoggettivi legati alla deissi sociale e all'identità sociale dei parlanti (macrofunzioni di **atteggiamento personale** o *stance*).

3. Corpus

Il corpus di partenza per questo studio è costituito dai testi latini della sezione *Antiquitas* della *Bibliotheca Teubneriana Latina*, che comprende 1,140 opere scritte da circa 600 autori lungo una diacronia lunga che va dalle origini al II secolo d.C.

L'indagine *corpus-based* ha restituito 89 occorrenze di *ut ita dicam* (oltre a una serie di strutture "cognate": 27 attestazioni di *ne dicam*, due di *ut non dicam*, che però non consideriamo in questa sede perché hanno una funzione diversa). Esaminiamo solo *ut ita*

dicam e non sue versioni più complesse (come *ut ego ita dicam* e simili) per confrontare solo contesti della formula fossilizzata.

E' interessante notare che sul totale di 89 appena citato, 38 occorrenze (43%) si trovano in Seneca, e 34 (38%) in Cicerone (20 in scritti filosofici, 9 in opere di teoria oratoria, 4 nelle orazioni, una sola occorrenza nelle epistole⁴). Questo dato è significativo perché rivela che *ut ita dicam* appartiene principalmente a registri alti e formali (testi filosofici e retorici, trattati scientifici), ove l'uso di termini tecnici, neologismi, e metafore che aiutino il processo di comprensione di nozioni astratte e complesse è cruciale da un punto di vista argomentativo e dunque assai diffuso.

Le occorrenze selezionate in latino offrono poi la possibilità di un confronto con le loro traduzioni romanze (francese, italiano e spagnolo) per verificare le soluzioni traduttive adottate nel confronto sia con la lingua fonte che con le altre lingue romanze considerate.

4. Analisi dei dati

Ut ita dicam ha *scope* variabile, in quanto può essere proiettato su un singolo lessema sino a un intero enunciato. Come vedremo, la variabilità di *scope* mostra interessanti correlazioni con diverse funzioni (ad esempio, attenuatore vs. mitigatore). A questo proposito, illustreremo anche brevemente come i traduttori tendano a conformarsi allo *scope* assunto da *ut ita dicam* in latino. Vediamo dunque alcuni casi.

a) su un singolo lessema/espressione

Nel passaggio riportato in (2), *ut ita dicam* proietta il suo *scope* funzionale su un singolo lessema, ossia *additamentum* 'soprappiù', termine tecnico del lessico economico riferibile a misure quali *pretium* 'prezzo', ma sicuramente meno generalmente associato a *vita*:

- (2) haec erit ultimum vitae instrumentum et, **ut ita dicam**, additamentum? (Sen. Epist. 17, § 8)
"Questa [la sapienza] sarà l'ultimo mezzo di cui ci serviremo per vivere e, **per così dire**, un soprappiù?"
"Elle sera dans ton existence comme une dernière pièce de mobilier, **tranchons le mot**, comme un accessoire?"
"¿Será esta el último aparejo de tu vida y, **por así decirlo**, accesorio?"

Possiamo notare come la traduzione francese utilizzi una formula che sottolinea il fatto che si sta modificando il significato di una parola (*le mot*).

b) su un intero enunciato

Nell'esempio (3) Cicerone attenua invece un'intera affermazione, che egli percepisce come ardità: in questo passaggio, infatti, l'autore latino asserisce che la felicità è degna di *vanto*, anche se ovviamente la *gloriatio* (il vanto pomposo, esteriore, ostentato, quasi esagerato) è un concetto di per sé moralmente negativo nella cultura romana (cfr. *miles gloriosus*, tipicamente tradotto con 'fanfarone').

- (3) Ex quo efficitur gloriatione, **ut ita dicam**, dignam esse beatam vitam. (Cic. Fin. lib. 3, cap. 8, § 28)
"Da ciò risulta che è degna, **per così dire**, di vanto la felicità della vita"
"D'où il résulte qu'une vie heureuse est digne, **si je puis dire**, de glorification"
"De donde se concluye que la vida feliz es, **por decirlo así**, digna de que uno se glorie de ella"

⁴ Si tratta di Cic. Att. lib. 1, epist. 17, § 4. Cicerone mitiga in questo passo l'uso di un singolo lessema.

Vediamo ora quali funzioni pragmatiche legate all'imprecisione può veicolare *ut ita dicam* in relazione alla variazione dello *scope*. Se la sua influenza funzionale ricade su un singolo lessema, questo marcatore serve a **relativizzarne il contenuto**, o perché ha un significato avvertito come impreciso o inadeguato nel contesto specifico ove viene usato (caso a), o per segnalare l'utilizzo traslato o figurato (caso b).

Questo marcatore può avere *scope* anche sull'**intero enunciato**: in questo caso serve piuttosto a **mitigare l'impegno del parlante** (o scrivente) nei confronti del contenuto proposizionale che sta esprimendo (caso c). Schematizzando:

	scope	funzione	tipo di marcatore
su un singolo lessema			
✓	perché impreciso (caso a)	relativizzazione del contenuto	approssimatore -
✓	perché figurato (caso b)		adattatore
sull'intero enunciato (caso c)		relativizzazione dell'enunciato	attenuatore

Tabella 2. Scope e funzioni di *ut ita dicam*

4.1. Relativizzazione del contenuto

Le funzioni associate all'uso di *ut ita dicam* in quanto marcatore discorsivo tipicamente segnalano un'imprecisione nel contenuto semantico di un lessema/di un enunciato (livello del contenuto). L'espressione funge da meccanismo di approssimazione, ovvero un dispositivo per la strutturazione del discorso che accompagna l'interlocutore nel processo di comprensione, facilitandolo. In questo caso *ut ita dicam* può essere definito un **approssimatore** e più precisamente, un **adattatore**⁵, cioè un elemento che modifica un termine mitigandolo, indicandone cioè una valenza non prototipica⁶.

Si consideri l'esempio (4):

- (4) Quidam existimant conditura et dispositione in hanc qualitatem verti, quae ex tenerrimis virentium florentium que decerpserint, non sine quodam, **ut ita dicam**, fermento, quo in unum diversa coalescunt (Sen. Epist. 84, § 4)
- “Alcuni altri sostengono che i materiali che le api hanno raccolto dalle piante da fiore più delicate e fiorenti viene trasformato in questa sostanza particolare attraverso un un processo di conservazione e attento immagazzinamento, aiutate da **quello che potrei chiamare una specie di fermentazione**, attraverso il quale elementi separati vengono uniti in una sostanza”
- “Certains pensent que c'est un travail de pâtissage et d'arrangement méthodique qui imprime la qualité de miel à ce que les abeilles ont recueilli sur la partie la plus tendre des feuilles et des fleurs ; elles y ajouteraient une espèce de ferment qui lie ces matériaux divers et en fait un tout”
- “Algunos piensan que, mediante una elaboración y ordenamiento, se transforma en esta esencia el néctar extraído de la parte más tierna de las hojas y de las flores, no sin cierta, **por así decirlo**, fermentación que funde, en una, diversas sustancias”.

Nell'esempio (4) Seneca descrive in dettaglio processo di produzione di miele e non ha a sua disposizione un termine tecnico per indicare il lievito nel lessico specialistico

⁵ Secondo la definizione di Prince *et al.* (1982). Una presentazione degli approssimatori in latino con approfondimenti su quelli scalari è in Bertocchi & Maraldi (2015a, 2015b); in Bertocchi & Orlandini & Poccetti (forthc.) *ut ita dicam* è indicato tra gli adattatori.

⁶ Possiamo anche applicare a *ut ita dicam* la definizione “marker of non-literal resemblance” di Andersen (2001: 219); lo studioso, seguendo il quadro concettuale della *relevance theory* di Sperber e Wilson, indica con questo termine un marcatore pragmatico che segnala una corrispondenza non letterale tra referente e termine utilizzato.

dell'apicoltura. Questo si traduce nell'utilizzo di un termine semanticamente compatibile: *fermentum* 'sostanza che provoca la fermentazione', che però in latino viene utilizzato tipicamente per la panificazione (cfr. ad esempio Plin. 18, 11, 26, § 102), o per la produzione di bevande, come ad esempio una sorta di liquore al malto a volte chiamato *cervesia* (Verg G. 3.380 – e il commento di Servio di questo versetto), o per la produzione di miscele di erbe (Mulomed. Chir. 9, § 923).

Anche se questa parola non viene mai utilizzata in riferimento al miele altrove in latino, Seneca la utilizza in questo contesto tecnico, favorendone così l'estensione semantica. Tuttavia, attenua il suo grado di impegno rispetto alla sua scelta lessicale percepita come arditamente creativa e segnala che si tratta, appunto di una scelta approssimativa, legata al contesto e favorita da necessità comunicative contingenti, facendola precedere da *ut ita dicam* (si noti anche l'uso di *quodam*, tenendo presente che *quidam* in latino è forse il più tipico adattatore, cfr. Bertocchi & Orlandini & Poccetti forthc.).

Un uso simile dell'espressione si trova nei casi in cui si riferisce ad un lessema o ad un'espressione utilizzati in senso metaforico. Si consideri l'esempio (5), in cui Cicerone si riferisce al circolo degli Scipioni con il termine "gregge". In questo caso, attraverso l'impiego di *ut ita dicam* Cicerone comunica all'interlocutore la necessità di un'interpretazione figurata del termine (si noti la grande ridondanza enfatica della traduzione francese):

- (5) Saepe enim excellentiae quaedam sunt, qualis erat Scipionis in nostro **ut ita dicam** grege (Cic. Lael. 69)
 'Spesso ci sono uomini di levatura superiore, come Scipione nel nostro, **per così dire**, gregge"
 "Souvent, en effet, il y a des supériorités; telle était celle de Scipion, **pour ainsi dire, dans ce qu'on pourrait appeler** notre petit troupeau"
 "Porque muchas veces hay hombres sobresalientes, como era Escipión en vuestra grey, **por así decirlo.**" (Cicerón, De amicitia. Trad. Valentín García Yebra. Madrid, Gredos, colección Gredos Bilingüe, 1981).

Sia in casi simili all'esempio (4) che in casi simili all'esempio (5) l'espressione *ut ita dicam* segnala che il lessema/l'espressione utilizzato dal parlante è da intendersi come impreciso o per qualche ragione non adeguato al contesto d'uso: in (4), Seneca utilizza un termine tecnico in una sfera semantica non prototipicamente associata al referente di cui sta parlando; in (5), Cicerone mitiga l'uso metaforico di *grex* per riferirsi al Circolo degli Scipioni, probabilmente avvertendone il forte impatto pragmatico. L'uso di *ut ita dicam* attenua dunque l'impegno del parlante rispetto al contenuto di un lessema o di un processo metaforico. Pinkster (2008 [1990]: 36) nota a questo proposito che *ut ita dicam* viene utilizzato da chi scrive per prendere le distanze dal contenuto della predicazione, segnalando così i limiti di validità di un enunciato. Nel caso specifico attenua la dichiarazione che la teoria è troppo snervante e poco virile, aggettivi che possono essere percepiti come troppo audaci e diretti nel contesto della comunicazione.

All'interno di questa macrocategoria si distinguono due funzioni leggermente diverse di *ut ita dicam* come adattatore, che può riferirsi all'uso impreciso di un lessema (a) o al suo uso traslato (b).

a. Adattatore per segnalare il significato impreciso di un lessema

In questo passaggio (esempio 6) Seneca tenta di attenuare l'imprecisione derivante dall'impiego di un lessema, *grandiscapius* "di grande fusto", che lui stesso plasma per la mancanza di un termine tecnico adeguato della botanica. Seneca si inventa infatti un composto che è un hapax nella letteratura latina (*grandis-scapus*). Poco prima se l'era cavata con una perifrasi: *magnarum arborum truncos cum scapo suo transferri*.

- (6) Omnes autem istas arbores, quae, **ut ita dicam**, grandiscapiae sunt, ait aqua adiuuandas cisternina (Sen. Ep. 86, § 21)
 “Tutti cotesti alberi poi, che, **per così dire**, sono di grande fusto, secondo Egialo, devono essere alimentati con acqua di cisterna”
 “J’ai appris de plus que tous ces arbres **que j’appelle** haut-montés, veulent être nourris d’eau de citerne”
 “Mas todos estos árboles que, **por así decirlo**, son de elevado tronco, observa Egialo que hay que regarlos con agua de cisterna.”

b. Adattatore per indicare un significato traslato

Nell’esempio seguente, *ut ita dicam* segnala l’uso traslato del verbo *condire* “insaporire, conferire gusto, aggiungere sapore”, che si riferisce metaforicamente a *summum bonum* “suprema felicità”; questo verbo è usato metaforicamente molto spesso in Seneca. Si tratta di un verbo dal significato concreto, che indica una percezione sensoriale gustativa, usato però in questo contesto per caratterizzare una nozione astratta, ossia il *summum bonum*, concetto assai pregnante il Seneca, ossia il bene supremo che deriva dalla cura assidua del corpo e dell’animo, cura che dona serenità. In questo passo, Seneca ammette che questa serenità possa essere “insaporita” da eventi esterni:

- (7) Si qua extra blandimenta contingunt, non aurent summum bonum, sed **ut ita dicam**, condiunt et oblectant. (Sen. Epist. 66, § 46)
 “Se gli [all’uomo] capita qualcosa di dolce, di fuori, non accresce la suprema felicità, ma, **per così dire**, le aggiunge sapore e attrattiva”
 “S’il lui arrive quelques satisfactions du dehors, elles n’ajoutent rien au souverain bien, mais, **pour ainsi dire**, l’assaisonnent et l’égaient”
 “Si le llegan del exterior algunos halagos, estos no acrecen el sumo bien, sino que, **por así decirlo**, lo aderezan y lo recrean.”

4.2. Relativizzazione del processo di enunciazione

Parallelamente però l’espressione *ut ita dicam* veicola l’atteggiamento del parlante con riguardo a come viene detto ciò che è detto (livello dell’enunciazione). L’espressione funziona quindi anche come marcatore pragmatico, più precisamente come meccanismo di attenuazione dell’atto illocutivo (*hedge*)⁷. L’espressione attenua il grado di impegno di chi parla con portata su elementi linguistici (lessemi o proposizioni) che per qualche ragione sono percepiti dal parlante come compromettenti dal punto di vista comunicativo. Si consideri a questo proposito l’esempio (8).

- (8) Haec mihi videtur delicatior, **ut ita dicam**, molliorque ratio (Cic. Fin. 5, 5, 12)
 “Questa teoria mi sembra essere troppo snervante e poco virile, **per così dire**”
 “Cette conception me paraît trop efféminée, **si je puis dire**, et trop molle”
 “Esta opinión me parece más muelle y delicada, **por así decirlo**, [que...]”

Nell’esempio sopra l’uso di *ut ita dicam* attenua l’impegno di chi scrive verso la scelta di un termine che si sente come duro e compromettente: Cicerone si riferisce polemicamente alla teoria filosofica di Teofrasto e mitiga l’uso dei due aggettivi, *delicatus* e *mollis*, inserendo *ut ita dicam* in posizione parentetica. In tali contesti, *ut ita dicam*, creando una distanza tra

⁷ Usiamo la definizione di *hedge* nel senso di Jucker & Smith & Ludge 2003, Caffi 2007 e Fraser 2010 per citare solo alcuni tra gli studi recenti di questo filone di ricerca. Sul rapporto tra forza illocutiva e formule parentetiche in latino resta fondativo lo studio di Risselada (1989).

l'enunciazione stessa e l'interlocutore, attenua l'importo minaccioso e contemporaneamente mitiga la forza pragmatica dell'enunciazione stessa.

Un ulteriore esempio utile a mostrare come *ut ita dicam* attenui l'impegno dell'autore nei confronti dell'enunciazione è l'esempio (9), in cui Seneca presenta la sua personale prospettiva riguardante la distinzione tra *adfectus* "passione" e *ictus* "impulso", come quello derivato dalla pittura o dalla poesia. Nel presentare questa sua visione, Seneca la attenua, avvertendo forse l'impatto originale e innovativo del suo pensiero:

- (9) Nihil ex his, quae animum fortuito inpellunt, adfectus vocari debet: ista, **ut ita dicam**, patitur magis animus quam facit. (Sen. De ira lib. 2, cap. 3, § 1)
"Nessuna di queste cose che muovono la mente tramite l'azione del caso deve essere chiamata passione: la mente patisce queste cose, **per così dire**, piuttosto che causarle"
"Aucune des impulsions qui frappent l'esprit par hasard ne doit être appelée passion ; celles-là l'esprit le subit **en quelque sorte** plutôt qu'il ne les crée"
"Nada de esto que sacude casualmente el espíritu debe llamarse sentimiento; eso, **por así decir**, el espíritu lo sufre más que lo causa."

In questi casi, *ut ita dicam* funziona come marcatore funzionale che facilita la comprensione di un segmento di testo all'interlocutore, esplicando dunque valori di approssimazione legati al contenuto di un enunciato. Parallelamente, però, ha anche valore di modificatore della forza illocutiva che modula sia "l'impegno lessicale" esercitato dal parlante (Markkanen & Schröder 1997: 6) che la forza di un enunciato percepito per ragioni diverse come troppo forte.

5. La posizione di *ut ita dicam* (e delle sue traduzioni) rispetto all'elemento a cui si riferisce

Ut ita dicam precede l'elemento a cui si riferisce (collocandosi dunque alla sua sinistra) in 60 casi su 89. Questa preferenza posizionale è motivata dalla funzione di attenuazione riguardo all'imprecisione lessicale e alla conseguente modulazione della *stance* rivestita da questo marcatore, che introduce, quindi precede, un dato elemento, fornendo informazioni al lettore sulla sua corretta interpretazione. Solo dieci sono i casi in cui, invece, *ut ita dicam* segue l'elemento a cui si riferisce, collocandosi dunque alla sua destra. Negli altri casi ha una collocazione intermedia.

5.1. A sinistra dell'elemento

Questa è la collocazione più tipica: *ut ita dicam* precede, introducendolo, l'elemento a cui si riferisce. Un esempio è il seguente:

- (10) Hanc petunt omnes isti, qui, **ut ita dicam**, retro vivunt (Sen. Epist. 122, § 18)
"A questa [l'infamia] aspirano tutti costoro i quali, **per così dire**, vivono a rovescio"
"but commun à ces gens qui vivent **pour ainsi parler** à rebours"
"En pos de ella van todos estos que, **por así decirlo**, viven a la contra."

5.2. A destra dell'elemento

La posizione che segue il lessema o la porzione di enunciato che ricade nello scope di *ut ita dicam* è la più infrequente; sembra una sorta di *afterthought* che, però, è una funzione tipica del parlato e non dello scritto. Due esempi tratti dal corpus sono i seguenti: è interessante notare che nelle traduzioni romanze l'elemento che ricade entro lo scope di *ut ita dicam* può cambiare collocazione ed essere posto alla sinistra – dunque precedendolo e

introducendolo, e non alla destra come nell'originale latino (es. 12). Questo sembra confermare la maggior naturalezza pragmatico-cognitiva della collocazione a sinistra.

- (11) facile est enim verbum aliquod ardens, **ut ita dicam**, notare id que restinctis iam animorum incendiis irridere. (Cic. Or. § 27)
“E’ facile infatti notare un termine infiammato, **per dir così**, e poi, quando il furore dell’animo si è spento, deriderlo”
“Il est facile en effet de relever quelque parole enflammée, **pour ainsi dire** et, l’incendie une fois éteint dans le cœur, de s’en moquer”
“Es fácil, en efecto, encontrar alguna palabra por así decir ardiente y burlarse de ella, cuando el incendio de los ánimos ya se ha apagado.”
- (12) Nec multis verbis nec circumito longo, quod sit summum bonum, colliges: digito, **ut ita dicam**, demonstrandum est nec in multa spargendum (Sen. Epist. 71, § 4)
“Né molte parole né lunghe circonluzioni saranno necessarie per farti intendere in che cosa consista il sommo bene: lo si deve indicare, **per così dire**, col dito e senza tante suddivisioni”
“Et pour définir le souverain bien il ne te faudra ni beaucoup de paroles ni de longs détours. On n’a, **pour ainsi dire**, qu’à le désigner du doigt, sans l’éparpiller en mille pièces”
“No precisarás de muchas palabras ni de largos rodeos para descubrir en qué consiste el bien supremo: te bastará con mostrarlo, **por así decirlo**, con el dedo, sin disgregarlo en muchas partes.”

Questi esempi illustrano un’interessante tendenza: se *ut ita dicam* si colloca alla sinistra dell’elemento in *scope* riveste una funzione tipica di marcatore discorsivo, fornendo informazioni riguardanti la corretta interpretazione del lessema che segue – e più precisamente avvertendo il lettore sull’inadeguatezza e sull’imprecisione semantica del suo contenuto. Se invece *ut ita dicam* segue l’elemento posto in focus funziona principalmente come attenuatore, dunque svolgendo un ruolo eminentemente pragmatico, più che discorsivo: chi parla (o meglio, chi scrive) vuole attenuare il suo *commitment* nei confronti del contenuto veicolato dall’enunciato e salvare la propria faccia da possibili messe in discussione.

6. Discussione e conclusioni

La Tabella 3 riassume la distribuzione quantitativa di *ut ita dicam* all’interno della categorizzazione funzionale sin qui illustrata. Come si può notare, il valore di marca di approssimazione con *scope* su un singolo lessema costituisce l’uso predominante. Dal conteggio sono stati esclusi due passaggi in cui Quintiliano (Inst. 8, 37) e Cicerone (De Or. 3, § 165) discutono il significato di *ut ita dicam* comparando quest’espressione con analoghi equivalenti latini (Quintiliano nomina *ut ita dicam*, *si licet dicere, quodam modo, permittite mihi sic uti*) e citando dunque il marcatore all’interno di una riflessione metalinguistica. Entrambi i casi sono dunque stati eliminati dal conteggio riportato nella Tabella 3 (ma si veda Fedriani & Molinelli 2013 per una discussione di questi passi).

Come approssimatore, *ut ita dicam* ha funzioni di adattatore e, considerate le occorrenze, ci sembra di poter precisare che quando ha *scope* su un singolo lessema per indicarne significato impreciso può essere definito adattatore di avvicinamento (al significato prototipico del lessema). Quando ha *scope* su un lessema riportandolo ad un significato figurato può essere definito adattatore di arricchimento, in quanto estende il significato prototipico del lessema.

Scope	Funzione	Occorrenze
Scope su un singolo lessema dal significato impreciso	approssimatore – adattatore di avvicinamento	52
Scope su un singolo lessema dal significato figurato	approssimatore – adattatore di arricchimento	31
Scope su un intero enunciato	attenuatore	4

Tabella 3. Distribuzione quantitativa di *ut ita dicam* nelle sue diverse funzioni

In latino, la strategia di imprecisione per eccellenza è rappresentata dall'adattatore *quidam*; in questo studio abbiamo voluto gettar luce su una proposizione parentetica che riveste funzioni parzialmente tangenti e sovrapponibili, ma anche complementari (es. *scope* variabile, anche più ampio, su un intero segmento enunciativo).

Nel caso di altri marcatori si è osservato uno sviluppo diacronico funzionale da marcatore discorsivo a marcatore pragmatico. Una tale indagine non è perseguibile nel caso di *ut ita dicam*, marcatore al servizio dell'imprecisione semanticamente trasparente e polifunzionale, per il quale non è disponibile, però, una diacronia lunga che permetta di ricostruirne le tappe di arricchimento funzionale⁸. L'uso di questo marcatore è infatti molto legato a specifici generi testuali, quali trattati scientifici, filosofici e retorici e opere storiografiche, tipi di testi che non sono disponibili lungo tutto l'arco cronologico della storia della lingua latina.

Abbiamo visto che in latino *ut ita dicam* è un segnale funzionale che pone in focus lessemi usati in senso impreciso oppure figurato, oppure interi enunciati, segnalando un grado elevato di intenzionalità del parlante/scrivente che si sviluppa in particolare attraverso processi di attenuazione e approssimazione spesso con qualche funzione di cortesia verso l'interlocutore, procedimenti sui quali diversi studi hanno gettato luce (Beeching 2007, Kaltenböck & Mihatsch & Schneider 2010).

Un interessante terreno di ricerca per descrivere le funzioni e lo sviluppo di questa espressione è costituito dalle traduzioni di testi latini scelti in diverse lingue romanze. Le traduzioni prese in considerazione mostrano una tendenziale continuità nella resa romanza, che attinge tipicamente a verbi di dire (it. *per così dire, quello che si potrebbe chiamare*; sp. *por decirlo así*; fr. *pour ainsi dire, pour ainsi parler, si je puis dire, dans ce qu'on pourrait appeler, que j'appelle*), o a costruzioni che contengono lessemi che significano 'parola' (fr. *tranchons le mot*): strategie, dunque, che fanno riferimento esplicito al processo di enunciazione.

Come si può notare, le diverse lingue romanze rispondono con diverse strategie traduttive al latino *ut ita dicam*: questo testimonia da una parte come la resa pragmatica di funzioni quali l'approssimazione e l'attenuazione sia intrinsecamente fluida e variabile, aperta; dall'altra, emerge anche una spiccata trasparenza semantica di queste espressioni, il cui significato letterale è ancora chiaramente comprensibile. In altre parole, non si assiste in questi casi a fenomeni di opacizzazione e scolorimento (*semantic bleaching*) che spesso

⁸ Tuttavia Mihatsch 2010 dimostra quanto sia interessante e promettente un'analisi diacronica e contrastiva sugli approssimatori. Riteniamo che possa quindi essere una prospettiva di ulteriore ricerca anche sul tipo *ut ita dicam*.

accompagnano processi di pragmaticalizzazione dei segnali funzionali⁹. Si noti, infine, che alla trasparenza semantica delle corrispondenze romanze corrisponde una configurazione stabile anche dal punto di vista fonetico e morfosintattico, a conferma di una tendenza frequentemente osservata in processi di mutamento linguistico secondo la quale l'indebolimento del significato originario di un'espressione è tipicamente accompagnata da processi paralleli di indebolimento fonomorfológico e da fissazione sintattica.

Riferimenti bibliografici

- Andersen, Gisle (2001), *Pragmatic Markers and Sociolinguistic Variation: A Relevance-Theoretic Approach to the Language of Adolescents*, Amsterdam, Benjamins.
- Beeching, Kate (2007), "A politeness-theoretic approach to pragmatic-semantic change", in *Journal of Historical Pragmatics* 8, 69-108.
- Bertocchi, Alessandra & Maraldi, Mirka (2015a), "Scalars approximators", in Gerd Haverling (ed.), *Latin Linguistics in the Early 21st Century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics*, Uppsala, June 6– 11, 2011, Uppsala, Uppsala Universitet, 518-529.
- Bertocchi, Alessandra & Maraldi, Mirka (2015b), "Scalar approximators in Latin: Vagueness or ambiguity?", in Peter Anreiter & Elisabeth Mairhofer & Claudia Posch (eds.), *Argumenta. Festschrift für Manfred Kienpointner zum 60. Geburtstag*, Wien: Praesens Verlag, 57-67.
- Bertocchi, Alessandra & Orlandini, Anna & Poccetti, Paolo (forthc.), "Structures de l'approximation en latin", in *Colloque International: Approximation et précision III*, 11-12 juin 2013, Université de Tel Aviv et Université Bar Ilan, Départements de Français.
- Borreguero Zuloaga, Margarita (2011), "La traducción de los marcadores del discurso: valores, funciones, posiciones y otros problemas", in Daniel Sáez & Jorge Braga & Marta Abuín & Marta Guirao & Beatriz Soto & Nava Maroto (eds.), *Últimas tendencias en traducción e interpretación, Lingüística Iberoamericana*, 46, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana Veuert, 123-139.
- Caffi, Claudia (2007), *Mitigation*, Amsterdam, Elsevier.
- Clemen, Gudrun (1997), "The Concept of Hedging: Origins, Approaches and Definitions", in Raija Markkanen & Hartmut Schröder (eds.), *Hedging and discourse: approaches to the analysis of a pragmatic phenomenon in academic texts*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 235-248.
- De Mauro, Tullio (2006), "Prefazione", in Sabrina Machetti, *Uscire dal vago. Analisi linguistica della vaghezza nel linguaggio*, Roma, Laterza, I-X.
- Fedriani, Chiara & Molinelli, Piera (2013), "Ut ita dicam and cognates: a pragmatic account", in *Journal of Latin Linguistics* 1, 71-99.
- Fedriani, Chiara & Ghezzi, Chiara (2014), "The pragmaticalization of verbs of movement and exchange in Latin and Italian: Paths of development from lexicon to pragmatics", in Iona Badescu & Mihaela Popescu (eds.), *Studia linguistica et philologica in honorem Prof. Univ. Dr. Michaela Livescu*, Craiova, Editura Universitaria, 116-139.
- Fraser, Bruce (2010), "Pragmatic competence. The case of hedging", in Gunther Kaltenböck & Wiltrud Mihatsch & Stefan Schneider (eds.), *New approaches to hedging*, Bingley, Emerald, 15-34.
- Ghezzi, Chiara (2013), *Vagueness markers in Contemporary Italian: Intergenerational variation and pragmatic change*, Università di Pavia. Ph.D. Dissertation.
- Ghezzi, Chiara (2014), "The Development of Discourse and Pragmatic Markers", in Chiara Ghezzi & Piera Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 10-26.
- Ghezzi, Chiara, & Molinelli, Piera (2014), "Pragmatic Markers from Latin to Italian (Lat. *QUAESO* and It. *prego*): the Cyclic Nature of Functional Developments", in Chiara Ghezzi & Piera Molinelli (eds.), *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, 61-85.
- Jucker, Andreas & Smith, Sara W. & Lüdge, Tanja (2003), "Interactive aspects of vagueness in conversation", in *Journal of Pragmatics* 35, 1737-1769.
- Kaltenböck, Gunther & Mihatsch, Wiltrud & Schneider, Stefan (eds.), (2010), *New Approaches to Hedging*. Bingley, Emerald.

⁹ Si vedano a titolo esemplificativo i casi di *quaeso*, verbo performativo di richiesta, pragmaticalizzatosi in marcatore di cortesia (Ghezzi & Molinelli 2014); del latino *age* e greco *áge*, imperativi di 'condurre', divenuti segnali discorsivi e pragmatici semanticamente opachi, così come l'italiano *dai* (Fedriani & Ghezzi 2014).

- Kennedy, Christopher (2011), “Ambiguity and Vagueness: an Overview”, in Claudia Maienborn, Klaus von Heusinger and Paul Portner (eds.), *Semantics: an international handbook of natural language meaning*, Berlin-Boston, de Gruyter, vol. 1, 507-535.
- Markkanen, Raija & Schröder, Hartmut (eds.), (1997), *Hedging and Discourse. Approaches to the analysis of a pragmatic phenomenon in academic texts*. Berlin-New York, de Gruyter.
- Mihatsch, Wiltrud, 2010, “The Diachrony of Rounders and Adaptors: Approximation and Unidirectional Change”, In Gunther Kaltenböck & Wiltrud Mihatsch & Stefan Schneider (eds.), *New Approaches to Hedging*, Bingley, Emerald, 93-122.
- Molinelli, Piera (2016), “Cicli di pragmaticalizzazione tra latino e lingue romanze: la formazione di marcatori interazionali”, in Michèle Fruyt & Gerd V. M. Haverling & Rosanna Sornicola (éd.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2: Linguistique latine/linguistique romane*, Nancy, ATILF, 151-162. <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-2.html> (ultima consultazione: 03/06/2016).
- Pinkster, Harm (2008) [1990], *Latin syntax and semantics*, London, Routledge.
- Prince, Ellen F. & Frader, Joel & Bosk, Charles (1982), “On Hedging in Physician-Physician Discourse”, in Robert J. Di Pietro (ed.), *Linguistics and the Professions*, Norwood/New Jersey, Ablex, 83-97.
- Risselada, Rodie (1989), “Latin illocutionary parentheticals », in Marius Lavency & Dominique Longrée (eds.), *Actes du cinquième Colloque de Linguistique Latine. Cahiers de l’Institut de Linguistique de Louvain 15*, Louvain-la-Neuve, Peeters, 367-378.
- Traugott, Elisabeth Closs (2010), “Grammaticalization”, in Andreas H. Jucker & Irma Taavitsainen (eds.), *Historical pragmatics*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 97-126.